

L'Illuminismo e il dispotismo illuminato

1) Illuminismo: la filosofia e le sue declinazioni etiche, politiche ed economiche

1) *Un gruppo di pressione europeo*

L'ILLUMINISMO è un movimento culturale storicamente molto importante perché ha influito sull'evento più rilevante dell'epoca moderna e contemporanea cioè la Rivoluzione francese che, infatti, può essere considerata la traduzione politica della cultura illuministica. Ciò è potuto avvenire a motivo dell'intensa **propaganda** che gli intellettuali illuministi che sono viaggiatori cosmopoliti e che, dopo aver compiuto i loro studi e le loro ricerche, li diffondono anche presso le **corti e i luoghi di potere**, dando vita a ad un vero e proprio PARTITO DEI FILOSOFI nelle diverse realtà nazionali in cui essi operano. Ciò finisce per fare degli intellettuali illuministi un vero e proprio **gruppo di pressione** che aspira a influenzare la politica dei monarchi inaugurando così la stagione del cosiddetto *dispotismo illuminato*, ossia il periodo in cui le monarchie europee sfruttano le riflessioni degli intellettuali illuministi per avviare riforme a loro estremamente vantaggiose.

2) *La ragione illuminista e i suoi nemici*

L'illuminismo è caratterizzato, sotto il profilo tematico, dalla **vocazione politica** di cui si è detto, alla quale si aggiungono l'**esaltazione della ragione** e la **critica del passato** al fine di rendere la cultura autonoma contro tutto ciò che appartiene alla tradizione. Le consuetudini religiose, civili, morali sono infatti ritenute superstiziose e oscurantiste. Nei loro confronti va esercitata una provvisoria TOLLERANZA in attesa che la ragione persuada compiutamente della sua superiorità. A tale proposito, l'idea di tolleranza diventa un dogma assolutamente indiscutibile, essendo la premessa stessa per il trionfo della ragione, e implica con un peculiare rovesciamento del suo senso quando prescrive la **massima intolleranza contro i nemici della tolleranza**, poiché i nemici della tolleranza sono nemici della ragione e del progresso.

Per quanto riguarda il **metodo della ricerca** filosofica illuministica, essa intende valorizzare le due grandi facoltà umane su cui il pensiero moderno aveva insistito:

- a) la **ragione** intesa come capacità di calcolo preciso delle conseguenze a partire dalle premesse e, dall'altro lato,
- b) l'**esperienza sensibile**.

Con la prima si aspira a mantenere tutta la chiarezza e oggettività del metodo matematico che tende a escludere come irrazionale tutto ciò che non rientra nella sua esattezza (per esempio l'ambito troppo vago della fede). Con la seconda si intende rimanere ancorati alla realtà materiale e corporea, quale unico oggetto degno di considerazione scientifica.

3) *L'illuminismo e la religione*

Tale metodo porta ad acquisire, di volta in volta e a seconda delle diverse opzioni personali dei protagonisti del movimento illuministico, i seguenti atteggiamenti generali nei confronti del fondamento religioso della realtà:

- un **debole fideismo** riduce Dio ad una semplice "voce della coscienza" (Locke),
- l'**agnosticismo** sospende il giudizio su Dio e si comporta di fatto "come se Dio non fosse dato";

- il **deismo** razionalizza Dio facendone un Essere supremo avente la sola funzione di fondamento razionale e naturale dell'universo;

- l'**ateismo materialistico e aggressivo** nega ogni verità alla dimensione divina.

Tutti i suddetti indirizzi implicano una precisa presa di posizione contenutistica per la quale il mondo è un enorme **meccanismo corporeo** regolato da ferree leggi aventi la necessità della matematica. Ciò è confermato dall'esperienza sensibile. L'esperienza che nasce dalla sensibilità, isolata da tutto il resto, porta a credere che la realtà possieda unicamente una **dimensione immanente** e materiale che, per l'appunto, è quella percepita con i sensi.

4) La libertà

Con queste convinzioni metodologiche e sulla base di questi principi, gli illuministi arrivano a una serie di conclusioni di cui consideriamo solo le più rilevanti. Anzitutto l'interpretazione della natura come un grande **meccanismo**, indagabile per mezzo della ragione matematica, comporta l'**eliminazione della libertà umana** sotto lo stretto profilo antropologico. Infatti in un mondo regolato da leggi fisico-biologiche che hanno una rigida necessità matematica non c'è spazio per la libera determinazione della volontà umana, poiché quest'ultima ha radici nella biologia del cervello ed è sottoposta alle azioni reazioni delle sue componenti corporee. Da qui viene la persuasione che **la libertà ha esclusivamente un valore sociale**: l'uomo deve essere lasciato LIBERO dalla società di seguire le sue NATURALI INCLINAZIONI e perciò ogni potere appare tendenzialmente oppressivo, eccetto quello esercitato al fine di garantire questa libertà (liberalismo).

5) Il mito del buon selvaggio

Un'altra questione importante riguarda l'idea che la vita civile dell'uomo sia stata fonte di **corruzione della sua primigenia bontà "naturale"**. A partire dalla sua decisione di entrare in società, l'uomo si sarebbe corrotto. Migliori rimarrebbero coloro che conducono una vita ancora "primitiva" con scarse o nulle organizzazioni della vita comunitaria: è il *mito del buon selvaggio* le cui originali elaborazioni si ritrovano nella *STORIA DEI SEVERAMBI* di Denis Veiras 1675 e nei *DIALOGHI FRA L'AUTORE E UN SELVAGGIO DI BUON SENSO CHE HA VIAGGIATO* del barone di Lahotan 1703. Questi testi ispireranno l'ideale illuministico di un ritorno alla natura come obiettivo regolativo di una civiltà che vuole ritrovare una dimensione realmente a misura d'uomo. Nella stessa linea di pensiero si collocheranno

- E.G. De Morelly con il suo *IL CODICE DELLA NATURA*, del 1755, che descrive l'ideale stato di natura comunistico e pre-civile da perseguire contro le ingiustizie del mondo civilizzato

- e J. J. Rousseau che con il suo *DISCORSO SULL'ORIGINE DELLA DISEGUAGLIANZA FRA GLI UOMINI* del 1755, in cui intravede l'origine dell'ingiustizia nell'entrata degli uomini nella società civile e politica, con i fenomeni della divisione del lavoro e dell'appropriazione dei mezzi di produzione.

Questi temi presuppongono, nel loro complesso, una prospettiva antropologica secondo la quale **l'uomo è originariamente buono** e solo la vita sociale con il conformismo, le ingiustizie, gli egoismi, le invidie e le prevaricazioni lo abbia potuto corrompere. Di conseguenza tutto il progresso sociale e politico deve essere orientato a una sorta di *disincrostazione* della natura umana da tutti i difetti della tradizionale vita associata, per ritornare alla primitiva innocenza.

6) Il progresso

Ciò comporta altresì l'idea che il cammino storico dell'umanità dopo la sua caduta nello stato di corruzione e superstizione sociale e civile, sia contraddistinto da un **inarrestabile PROGRESSO** verso la riacquisizione della sua più autentica natura. Nel corso della storia che progredisce, il presente risulta sempre migliore del passato e il futuro sempre migliore del presente secondo una linea retta e ascendente che porterà alla definitiva emancipazione dell'uomo ottenuta grazie al trionfo della ragione sull'irrazionalità, la

superstizione, l'oscurantismo. Questa visione ripropone in termini secolarizzati alcune tematiche tipicamente cristiane e si ritrova esemplarmente in J.A.N. C. De Condorcet, *ABBOZZO DI UN QUADRO STORICO DEI PROGRESSI DELLO SPIRITO UMANO*, del 1794 e in P. Giannone, *STORIA CIVILE DEL REGNO DI NAPOLI*, del 1723. Ad essa è parimenti collegato il mito del **medioevo come "età oscura"; la leggenda nera dell'Inquisizione; la leggenda nera della "caccia alle streghe"**, tematiche che hanno la funzione di generare nell'intellettualità europea un radicale PREGIUDIZIO ANTIRELIGIOSO E IN PARTICOLARE ANTICATTOLICO. Infatti, la Chiesa Cattolica, con la sua tradizione millenaria, la sua cultura religiosa e filosofica che difende usi, costumi, convinzioni e una certa idea di ordine sociale e civile proveniente dal passato, RAPPRESENTA IL PRINCIPALE OBIETTIVO POLEMICO DEGLI ILLUMINISTI e soprattutto di quelli atei.

7) Etica, politica ed economia illuministe

Ciò che abbiamo detto sin qui attiene ai caratteri più generali e filosofici dell'illuminismo. Tale corrente di pensiero si specifica poi nelle sue forme etiche, politiche ed economiche. Ora proviamo ad affrontare queste ultime, entrando un pizzico nei particolari.

Per quanto riguarda il primo **l'etica illuminista** è prevalentemente **utilitarista**. A partire dall'esclusione di ogni valore metafisico e oggettivo per il comportamento umano (il Bene, il Giusto etc., giustificati da una legge superiore ai desideri e alle opinioni dei singoli), essa considera bene per l'uomo ciò che gli procura un vantaggio (UTILE) evidente. Per esempio, la fratellanza non si giustifica necessariamente con il comandamento divino di amarsi come fratelli (Bene), ma con l'esigenza umana di vivere in società perché ogni componente della società stessa ottenga dagli altri il massimo vantaggio (utile), offrendo al tempo stesso il suo contributo. Il filosofo inglese **D. Hume** allarga la sfera dell'utile anche alla società (bene = l'utile per la società e non solo per l'individuo) mentre **B. de Mandeville**, nella sua famosa *FAVOLA DELLE API* del 1705 sottolinea come ciò che normalmente viene ritenuto un vizio possa invece rappresentare un comportamento che giova all'economia e al benessere collettivo: la società prospera perché la gente è viziosa ed è piena di professionisti disonesti che badano al proprio interesse e, tuttavia, alimentano indirettamente e senza volerlo, la prosperità collettiva. Infine, da **P.H. T. D'Holbach** (1723-1789) elabora un utilitarismo che svela il suo volto materialista: ne *IL SISTEMA SOCIALE* del 1773 egli sostiene che fine del governo è la **massima felicità per il maggior numero**, insistendo anche lui sull'istanza sociale dell'utilitarismo e su un concetto sensistico e materiale di felicità.

Evocando questioni di etica sociale, cioè dei valori attorno ai quali fondare la convivenza, l'illuminismo già diventa **politico**. Nella riflessione specificamente politica dei filosofi illuministi prevalgono

- il **giusnaturalismo**, una corrente di pensiero giuridico-politico risalente al Seicento, che ammette l'esistenza di alcuni **diritti innati nell'uomo**, cioè quei diritti naturali che la società deve difendere e non conculcare e che corrispondono a quelli indicati da Locke: vita, libertà, proprietà. La difesa di questi diritti entra come condizione nel *patto sociale*, cioè del contratto che dà origine alla società.

- il **contrattualismo**: gli illuministi immaginano che la società sia nata da un **contratto tra i cittadini e tra i cittadini e il potere**. Questa finzione (che non è storicamente accertabile non essendoci alcuna notizia di uomini che mai abbiano vissuto in un ipotetico stato di natura prima di organizzarsi in società) serve a mutare la considerazione dello Stato. Esso diviene un potere condizionato dalla volontà dei cittadini: se l'autorità politica rispetta il contratto, i cittadini debbono sottostarvi, altrimenti no e la valutazione se lo Stato è ottemperante è demandata ai cittadini stessi.

Sotto il profilo economico importante nell'illuminismo è la *scuola fisiocratica* di **François Quesnay** (1695-1774). Egli ha elaborato una dottrina economica, chiamata *fisiocrazia* (parola che etimologicamente significa "dominio/potere della natura") che, contrariamente al mercantilismo, sostiene che la ricchezza non proviene dai commerci, ma dall'agricoltura: "Perno della fisiocrazia è la teoria del *prodotto netto* – o parte del prodotto che resta disponibile dedotte le spese di produzione (in agricoltura la resa eccedente di

una coltura, rispetto all'investimento compiuto in termini di materie prime e lavoro) –, su cui si fonda la giustificazione della superiorità dell'agricoltura, ritenuta l'unica fonte di ricchezza, perché in essa la natura moltiplicherebbe il rendimento dell'opera dell'uomo, mentre industria, commercio, trasporti ecc. sono considerati attività sterili, in quanto realizzerebbero soltanto la reintegrazione delle spese sostenute e sarebbero resi possibili dall'agricoltura che fornisce materie prime e nutrimento agli uomini in essi occupati. Di qui la necessità di favorire al massimo lo sviluppo dell'agricoltura con la libertà di coltivazione e di commercio dei prodotti agrari" (<https://www.treccani.it/enciclopedia/fisiocrazia/>). L'agricoltura è quindi l'attività base di tutte le altre imprese economiche e la libertà dello scambio dei suoi prodotti sostenuta dagli economisti fisiocrati ha contribuito ai provvedimenti di abbattimento delle barriere doganali interne e alla eliminazione di altre misure che gravavano in modo restrittivo sul mondo delle imprese rurali (non influenzando necessariamente sulle disagiate condizioni del proletariato agricolo). Complessivamente la fisiocrazia ha dato notevole impulso allo sviluppo dell'economia come scienza autonoma, razionalmente fondata e in grado di giustificarsi con l'analisi di dati empirici.

8) Dall'illuminismo al liberalismo, alla democrazia e al socialismo

Così si giustificano le ideologie politiche abbracciate dagli illuministi:

a) il **liberalismo** (John Locke, 1632-1704, Charles-Louis de Secondat Montesquieu, 1689-1755) che promuove una polemica contro ogni governo e ogni autorità perché ogni sovrano tende a esercitare arbitrariamente il proprio potere. Esso, di conseguenza, sostiene la necessità di separare i poteri e di dare il primato al legislativo piuttosto che all'esecutivo. Complessivamente il liberalismo rappresenta l'ideale della nuova borghesia dei commerci, la quale difende i propri spazi di azione economica contro la monarchia assoluta;

b) la **democrazia** (governo del popolo) che rappresenta l'applicazione civile del principio etico di uguaglianza (gli uguali diritti dei cittadini), a sua volta implicito nella prospettiva economica della nuova borghesia (il fatto che tutti gli attori economici siano uguali è affermazione necessaria alla polemica antiaristocratica della borghesia). Il suo maggior teorico è **Jean-Jacques Rousseau** (1712-1778) che sostiene che le decisioni politiche devono dipendere dalla *volontà generale*. Essa corrisponde a ciò che i cittadini vogliono quando i loro obiettivi sono determinati dalla ragione e pertanto tutta la società all'unisono promuove le decisioni migliori per l'insieme della popolazione. Se il governo utilizza questo criterio, ogni cittadino potrà acconsentire alle sue decisioni mediante l'uso della sua stessa ragione e dunque verrà meno ogni differenza tra ciò che vogliono i governanti e ciò che vogliono i governati, producendo la perfetta **identità di governanti e governati**. Il problema di questa dottrina è che non esiste un consenso universale su che cosa è razionale e dunque una minoranza illuminata può accaparrarsi il privilegio della decisione razionale, considerando il popolo incolto come oggetto delle sue decisioni e delle sue manipolazioni. Storicamente tale dottrina è servita a una minoranza per imporre un regime tirannico durante quel periodo della Rivoluzione francese che va sotto il nome di "Terrore".

c) il **socialismo** (governo dei più poveri) che rappresenta l'estremizzazione del principio di uguaglianza proprio della democrazia e sostiene che le classi popolari più indigenti hanno il diritto di essere poste al centro della politica e risollevate mediante la loro partecipazione al potere e l'attenzione preminente che il potere deve riservare ai loro interessi. La redistribuzione delle ricchezze che il socialismo promuove può comportare espropriazioni e limiti legali alla proprietà privata. Orientamenti di carattere socialista hanno mostrato

- Etienne-Gabriel **Morelly** (1717- anni '80 del Settecento, circa), che ritiene che la proprietà privata vada eliminata perché espressione dell'egoismo e dell'avidità umana e che la società provvederà in tutto alla produzione e redistribuzione dei beni e all'educazione morale dei cittadini;

- Gracco (François-Noël) **Babeuf** (1760-1797) – di solida formazione illuminista e lettore attento di Morelly - che nel novembre 1795 scrive il “*Manifeste des Plébeines* (Il Manifesto dei Plebei) contenente il suo programma politico, sociale ed economico: «Instaurare l’amministrazione comune, sopprimere la proprietà privata, destinare ogni uomo di talento alla professione che gli è più congeniale, obbligarlo a depositare nel magazzino comune il frutto del suo lavoro; e creare una semplice amministrazione della sussistenza che, registrando tutti gli individui e tutte le cose, spartirà queste ultime nelle più scrupolosa uguaglianza» (<http://www.storiain.net/storia/babeuf-un-congiurato-comunista-nella-rivoluzione/>).

2) Il dispotismo illuminato

Il dispotismo illuminato è un periodo di **riforme DALL’ALTO** inaugurato dalla metà del XVIII secolo in poi da alcuni sovrani influenzati dalle idee illuministiche. In effetti i filosofi illuministi, attenti a promuovere idee liberali e/o democratiche e socialiste, molto spesso appartenevano ad ambienti sociali elevati e presso la borghesia, l’aristocrazia e le corti diffondevano le loro idee “popolari”. Alcuni sovrani europei colsero nei Lumi alcuni temi che si prestavano a consolidare i loro Stati, razionalizzandone le strutture e rendendo la macchina del potere *scientificamente* più efficiente. Così, dando una coloritura compassionevole e popolare alla loro politica, essi approfittarono per rendere più stabile il loro sistema di governo assolutistico. Perciò la stagione che inaugurarono fu chiamata “dispotismo illuminato”

I maggiori di questi sovrani:

Caterina II di Russia (1762-96) corrispondente di Voltaire, in rapporti con Diderot

Federico II di Prussia (1740-86), amico del filosofo Voltaire

Maria Teresa d’Austria (1740-80) che si avvale di ministri influenzati dall’illuminismo furono, per tale motivo, chiamati re-filosofi.

Tuttavia essi, come detto, lungi dal manifestare esclusivamente un’adesione disinteressata alle idee dei Lumi, vi trovarono degli utili strumenti di **consolidamento del proprio potere** e per questo vi aderirono entusiasticamente. Si trattava appunto di

PROMUOVERE UNA RAZIONALIZZAZIONE DELLA MACCHINA STATALE

- 1) sia dal punto di vista burocratico – fiscale e giuridico
- 2) sia dal punto di vista dei rapporti con la Chiesa
- 3) sia dal punto di vista dei rapporti con l’aristocrazia.

Nel primo caso bisognava elaborare un sistema di tassazione più razionale ed efficace che andasse a fare una ricognizione delle proprietà dei sudditi - soprattutto quelle immobiliari (catasto) - per meglio valutare la possibilità di prelievo fiscale.

Maria Teresa d’Austria istituì il catasto con una tassazione anche delle rendite nobiliari.

Ma era altresì necessario reformare i codici civili, uniformando le leggi in modo da renderle efficaci su tutto il territorio nazionale, a prescindere dalle particolarità locali.

Giuseppe II, figlio, successore, continuatore dell’opera di Maria Teresa d’Austria, promulgò nel 1786-87 un nuovo codice civile e un nuovo codice penale, mentre una riforma del codice civile è introdotta da Leopoldo II di Toscana nel 1786 e da Federico II di Prussia nel 1794.

Nel secondo caso si trattava di dar vita ad un progetto di riforma a carattere *giurisdizionalista*, che comportasse cioè

- a) l’estensione della giurisdizione statale anche agli organi ecclesiali, in modo da esercitare controllo sul clero, e

In Russia Caterina II procede ad un incameramento di molti beni della Chiesa ortodossa

- b) l’abolizione di consuetudini invalse come la manomorta – che rendeva i beni ecclesiali inalienabili – o il diritto di asilo – che prevedeva l’extraterritorialità per i luoghi consacrati e quindi l’impossibilità di accesso da parte della forza pubblica.

Inoltre era intenzione dei sovrani sottrarre alla Chiesa il monopolio dell'istruzione e affidarlo allo Stato, regolando anche i conti con l'ordine maggiormente influente in questo campo così come nella politica: i Gesuiti. Sotto la pressione delle corti europee, dopo l'espulsione dei suoi membri da molti Paesi, l'ordine di Ignazio di Loyola fu soppresso nel 1773 e il suo superiore generale incarcerato a Castel Sant'Angelo da Clemente XIV; solo nel 1814 la Compagnia di Gesù sarà ricostituita sotto Pio VII.

Tali provvedimenti, tuttavia, se ebbero seguito presso gli ambienti borghesi e "illuminati" furono recisamente **respinti dalle classi popolari**, per le quali la Chiesa non solo rappresentava il simbolo di continuità e identità culturale ma costituiva anche l'unica forma di *welfare* presente sul territorio (con le sue istituzioni caritative) e l'unica possibilità per un povero di trovare ascolto anche contro i potenti.

In Austria tutto ciò culmina con il tentativo da parte di Giuseppe II (1780-90), di costituire una Chiesa nazionale indipendente da Roma e docile al volere del potere politico; ovviamente con l'accompagnamento di provvedimenti di libertà religiosa per le altre confessioni cristiane e per gli ebrei.

Nel terzo caso l'obiettivo era quello di soggiogare completamente la classe nobiliare, evitando alla corona di doversi confrontare con le resistenze aristocratiche ai suoi provvedimenti che si manifestavano soprattutto a livello locale dove i nobili mantenevano prestigio e custodivano consuetudini e privilegi.

Accanto a tutto ciò i sovrani "illuminati" ritennero opportuno prendere provvedimenti che avessero anche

un sapore "umanitario"

e venissero così incontro alle aspirazioni compassionevoli degli intellettuali illuministi.

Ecco così l'abolizione della tortura promossa da Giuseppe II, da Leopoldo II di Toscana e da Federico II; l'abolizione della pena di morte da parte dei primi due e la sua limitazione da parte del re prussiano; la garanzia della libertà di stampa e l'abolizione della censura ecclesiastica promossa da Federico II.

NONDIMENO IL RIFORMISMO DEI RE SCONTA ALCUNI IMPORTANTI DIFETTI:

- La debolezza di **un'operazione di vertice** ispirata dalla nuova classe in ascesa, cioè la *borghesia*. Quest'ultima alla fine non si accontenterà più di essere coccolata, ma vorrà prendere direttamente in mano le leve del potere a scapito delle corone.
- In alcuni Stati il riordino amministrativo viene bloccato da numerose **resistenze corporative**, attuate da gruppi di persone con un interesse in comune e con una certa disponibilità di soldi e potere che si uniscono per difendere le proprie prerogative a esclusivo vantaggio del gruppo stesso e senza interesse per il bene comune (in realtà molti provvedimenti della corona promanavano a loro volta dalle corporazioni degli intellettuali borghesi).
- In molte parti il **monopolio nobiliare degli uffici statali e burocratici** rallenta l'esecuzione delle riforme invise all'aristocrazia.
- La profonda **estraneità dei ceti popolari cattolici** a una dialettica di potere che si sviluppava solo ai piani alti della società, passando sopra ai popoli, il cui autonomo protagonismo è molto di là da venire.